

Si rinnovano le cariche: Pudano presidente

Il sodalizio ha vissuto la sua fase di novità. Maltese sarà il vice. New entry in Consiglio con Baviera, Buonafede e Laganà.



Alfredo Pudano

DI GIOVANNI MAZZA

Attendiamoci si rinnova, con la consapevolezza di una nuova missione e di una vocazione ancor più urgente in un mondo completamente diverso. Cambiano le esigenze dei giovani, devono cambiare le strategie e le energie, pur nel solco di una continuità di prassi che da 20 anni cerca e trova soluzioni e modelli educativi. Nel corso dell'assemblea elettiva del 25 settembre, i soci hanno votato per il rinnovo del Consiglio direttivo e della presidenza eleggendo a nuovo presidente Alfredo Pudano, 42 anni, ingegnere e insegnante delle scuole superiori, formatore del Miur. Una vita dedicata ai giovani: è tra i soci fondatori di

Attendiamoci e da sempre spende energie per le attività formative associative. Piccolo scatto laterale per il presidente uscente Demetrio Maltese che affiancherà Pudano come vice. Accanto a loro i riconfermati consiglieri Felice Chirico e Domenico Chirico, con Sebastiano Baviera, Filippo Buonafede e Natale Laganà, tra le migliori espressioni di giovani a servizio di altri giovani. Ad accompagnare il mandato del nuovo direttivo, la guida paterna del co-fondatore e assistente spirituale, don Valerio Chiovaro. E questo, proprio a ridosso del ventesimo "compleanno" associativo che diventa tempo di bilanci, proprio come quello del neo presidente Pudano, di cui riportiamo un estratto e la cui

versione integrale è presente sul sito associativo. «È tempo per voltarsi indietro, per ri-cor-dare identità e provenienza, trasformando orme lasciate in segni indelebili di storie ed esperienze: di volti, sorrisi, abbracci; di dedizione e servizio; di picchi di entusiasmo e valli di stanchezza; di sacrificio di tanti giovani che hanno sposato una vocazione al motto "cambiamo il mondo: pensa globalmente e agisci localmente!", per farsi prossimi accompagnatori di volti ancora non noti, nella logica dell'Amore di un Dio che, in quell'abbraccio, trasforma uno sconosciuto in fratello. Storie di intrecci di umanità in cui Attendiamoci ha allargato lo spazio della tenda da Reggio Calabria a Milano, passando per

Roma, Siena e Pavia, per generare entusiasmo ed emozioni autentiche che continuano a farsi casa e famiglia, relazione, ascolto ed empatia. Il fine è sempre quello: prevenire ogni forma di disagio esistenziale e potenziare le risorse personali, restituendo speranza e futuro alle nuove generazioni, sempre più relazionalmente deboli nel mondo digitalizzato dalle relazioni trasformate in contatti e like. Ecco la sfida che ci attende! Nuove coordinate tempo-spazio-cuore verranno tracciate per continuare il viaggio e delineare nuove rotte per restituire ai nostri giovani un futuro in cui credere, rendendolo sostenibile attraverso il servizio autentico a cui siamo chiamati: Attendiamoci, ancora, insieme, per cambiare il mondo».

LA SFIDA EDUCATIVA

Dopo due anni di isolamento si apre una nuova stagione in cui ricercare la vera felicità. Grazie all'aiuto del Vangelo.

La tenda dove sentirsi a casa

I vent'anni di Attendiamoci

DI FEDERICO MINNITI

Varcando il cancello del Villaggio dei Giovani sembra di imbattersi in una scena anni '90. Tanti ragazzi, dagli adolescenti agli universitari, riuniti in uno spazio che sa di famiglia. Lo capisci dagli sguardi, dagli abbracci accennati (e limitati solo dalla paura del Covid), dai sorrisi. Tanti sorrisi. Lo confermano, uno ad uno, tutti i giovani che abbiamo intervistato. «Cos'è per te Attendiamoci?». Le risposte sono diverse, ma hanno un comune denominatore: il termine «famiglia». Una storia, quella di Attendiamoci, iniziata vent'anni fa - esattamente il 27 settembre 2001 - quando cinque giovani, tra cui un sacerdote ai primi germogli del suo ministero, hanno deciso di darsi una tenda dove sentirsi a casa. Poi, un lungo cammino fatto di incontri e progetti, di luoghi e appuntamenti. Fino a giungere alla soglia dei vent'anni con qualche ruga sul viso e i capelli bianchi a testimoniare, solo esteriormente, che tanto giovincelli non si è più. Per la prima volta, martedì scorso, quel cancello del Villaggio dei Giovani l'ha varcato anche monsignor Fortunato Morrone, arcivescovo metropolita di Reggio Calabria - Bova, arrivato in riva allo Stretto qualche mese fa. Per fargli qualche domanda, lo «bracciamo» all'ingresso perché, appena sceso dalla macchina lo vediamo subito intento a presentarsi a quei ragazzi. «Ciao, io sono don Fortunato. Tu come ti chiami?», va ripetendo il pastore giunto dalla diocesi di Crotone. «Vent'anni non sono una "passeggiata" - ci dice

Morrone che per tantissimi anni è stato assistente dei Giovani di Azione cattolica - per cui ringraziamo il Signore per questo dono. Voglio ascoltarli questi ragazzi perché sono tra quelli che hanno scelto di restare in Calabria. Sono le energie più belle che abbiamo e come Chiesa li dobbiamo saper accompagnare». In effetti, il fotogramma anni '90 di cui scrivevamo si è palesato anche davanti agli occhi dell'arcivescovo. C'è chi prepara la serata di festa, chi la messa che è stato presieduta proprio dal presule reggino. Chi scambia due chiacchiere. Pochi smartphone in mano, ma nessuna imposizione. Semplicemente - proprio come negli anni '90 - c'è qualcosa di più bello di uno schermo: gli occhi dei propri amici. C'è anche chi sta preparando il fuoco per il forno a legna. È Kastor. Lo ritroviamo dopo qualche anno dal suo arrivo in Calabria. Un viaggio

Il Villaggio dei Giovani ha vissuto una giornata di ricordo e festa. Con i ragazzi anche l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Morrone. «È un dono di Dio che va coltivato»

«movimentato»: è, infatti, uno dei tanti minori stranieri non accompagnati giunti durante la stagione degli sbarchi. Aveva il sogno di fare il pizzaiolo. Desiderio, adesso, realizzato: «È impossibile definire Attendiamoci con una sola parola. Attendiamoci è quel luogo che, in giro, non esiste». Tornando nel cortile del Villaggio dei Giovani incontriamo Maria Sole. Lei è la responsabile degli universitari reggini per conto dell'associazione. «Come

Attendiamoci, i ragazzi del gruppo "Musical" cantano nel cortile del Villaggio dei Giovani, bene confiscato alle 'ndrine e affidato da anni alla cura associativa



FUORISEDE

Lontani, ma vicini

Negli anni Attendiamoci ha sviluppato una rete che l'ha portata a essere presente in diverse città d'Italia. Attualmente, oltre Reggio Calabria, le altre sedi sono Milano, Pavia, Roma e Siena. Città che hanno condiviso, seppur a distanza, la festa per il ventesimo anniversario dalla fondazione dell'associazione. Su scala nazionale, poi, Attendiamoci propone delle attività quali "Medici di Frontiera" o le "Proposte formative online" e il gruppo "Musical".



Apri la fotocamera del tuo smartphone e inquadra il QR Code oppure visita questo link: bit.ly/3kRqEMj. Potrai vedere il reportage sul ventesimo anniversario dalla fondazione dell'associazione Attendiamoci Onlus con le interviste ai ragazzi presenti.



Don Chiovaro «Quante storie passate da qui»



Don Valerio Chiovaro

«**G**razie, continuiamo e rifocalizziamo ogni azione per avere la pienezza degli incontri che "creano tenda". Ricordando che "la sapienza si è attendata in mezzo a noi". Non nasconde l'emozione don Valerio Chiovaro, fondatore e assistente spirituale di Attendiamoci onlus che in questi giorni festeggia vent'anni dai suoi primi passi. Ma cos'è stata Attendiamoci per don Valerio in questi anni? «Doni, volti, compromissioni, fatica, sudore».

Continua il sacerdote reggino: «Schiena rotta, cuore pieno, occhi consumati per guardare in lontananza, ma anche gratificati da tutta la bellezza che facendo un poco di bene si può moltiplicare». Rispetto agli impegni futuri, don Chiovaro è chiarissimo: «Il verbo attendere in ebraico è "sperare". Quindi il nostro impegno è alimentare la speranza. Il tema di quest'anno sarà la gioia; non divertimento, ma anticamera della felicità piena che, sempre in ebraico, è la beatitudine».

#essereVolontari
a cura del Csu dei Due Mari

“Un pasto al giorno”, iniziativa solidale nelle piazze

La Comunità di don Oreste Benzi torna nelle piazze calabresi con "Un pasto al giorno": il gesto concreto che aiuta i più deboli. L'iniziativa solidale della Comunità Papa Giovanni XXIII di sabato 25 e domenica 26 settembre è parte di un progetto che ha l'obiettivo di garantire 7,5 milioni di pasti a chi è in difficoltà. Una risposta forte e concreta alle difficoltà esplose in seguito alla pandemia nel segno del messaggio di Papa Francesco. Le ferite e le cicatrici causate dalla pandemia di Covid-19 sono tante, e sono sempre più evidenti nelle nostre città, nelle nostre strade e persino nelle nostre case. Si tratta proprio di una «piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri», come ha sottolineato anche Papa Francesco. Ed è proprio di

fronte a difficoltà radicali come questa che diventano ancora più importanti la solidarietà e il senso di comunità, valori da sempre al centro dell'opera della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi nel 1968. I membri e volontari della Comunità, infatti, anche quest'anno non hanno fatto mancare la loro presenza nelle piazze di tutta Italia il 25 e il 26 settembre, in occasione dell'iniziativa solidale *Un pasto al giorno* uno dei progetti grazie al quale ogni anno la Comunità raccoglie adesioni e sostegno necessari a garantire 7 milioni e mezzo di pasti per chi ne ha più bisogno in tutto il mondo. Le cifre, del resto, parlano chiaro: se nel 2019 i dati sulla povertà assoluta in

Italia e in Calabria avevano fatto registrare un miglioramento, negli ultimi mesi, complice soprattutto l'impatto della pandemia, la situazione è tornata a peggiorare: nel corso del 2020, infatti, la percentuale di famiglie in condizione di povertà assoluta nel Meridione è salita al 9,9% rispetto al 8,5% dell'anno precedente (dati Istat). «Nessuno può trovarsi privato del necessario - ha spiegato Giovanni Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII -, il nostro impegno è per quelle persone che hanno ancora fame, che non hanno accesso all'acqua, alle cure, per quei bambini che non hanno accesso all'educazione scolastica. La soluzione va cercata in un approccio che non mette al centro

solo il risparmio, l'economia, il vantaggio dei singoli, ma che riguarda il sentirsi una comunità formata da persone che si incontrano, condividono e affrontano tutti insieme le difficoltà». Un impegno, dunque, che si ricollega a quello "sguardo nuovo" richiamato recentemente anche da Papa Francesco in riferimento «a questi tempi difficili, che richiedono di affidarsi alla presenza di Dio, sempre all'opera nella vita e nella storia». Anche in questa edizione non mancherà la possibilità di compiere un piccolo gesto simbolico: i volontari della Comunità di don Benzi hanno realizzato, grazie al contributo degli illustratori dell'Associazione Italiana Autori di Immagini, delle tovaglie all'americana che

saranno distribuite nel corso degli eventi di piazza. «Metterle sulla propria tavola diventerà simbolicamente il suo posto a tavola nel segno di una solidarietà concreta che può aiutarci a ripartire insieme e al fianco di chi ne ha più bisogno». Gli eventi di piazza, infatti, saranno un'occasione per sensibilizzare sulle difficoltà che ogni giorno tanti devono fronteggiare non solo come singoli, ma anche come comunità a sostegno degli oltre 5,6 milioni di persone in situazione di bisogno, di cui un milione di «nuovi poveri». Gli eventi di piazza, nella provincia di Reggio Calabria continueranno nel mese di Ottobre, sarà possibile seguire le date degli stessi collegandosi al sito dell'iniziativa <https://unpastoalgiorno.app23.org/>.